

Svolte nel Lazio 462 assemblee di sezione su 614 Quindicimila compagni per 5000 interventi Soltanto una «boccatura» del documento Emendamenti presentati: 526 Approvati: 205



Il PCI a congresso I cronisti a caccia della «corrente»

Agli «emendamenti Cossutta» il 3,3 per cento dei voti Oggi comincia il congresso provinciale a Rieti

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

Assessore, come va il tridente?

«Bene, ha superato tutti gli esami. Ora pensiamo alle tangenziali, ai grandi parcheggi, al metrò...»

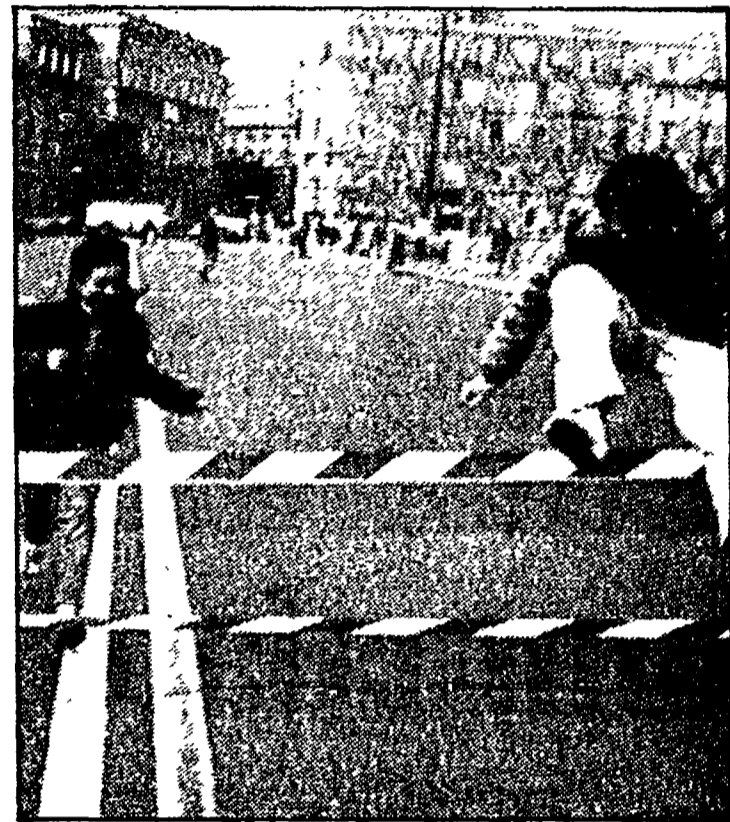
Le proteste? «Alcune le accettiamo, altre sono ostilità di principio» - Quali sono i progetti? «Più tram, anello ferroviario, percorsi alternativi» - Com'è la città del futuro? «Una città con poco traffico» - Un'utopia? «No, se il governo si accorge che Roma è la capitale del Paese»

Allora, assessore, come va questo «tridente»? Sei soddisfatto? Giulio Bencini, inventore di questa mini-rivoluzione, è stanco. E dice subito: «Sì, sono soddisfatto. Il progetto ha superato tutti gli esami e tutti i tribunali. Mi sembra un buon inizio...». Il primo bilancio, insomma, è positivo. Con Bencini facciamo un po' di conti su questa città, sul suo centro storico, sul traffico. Parliamo del tridente, ma cerchiamo anche di andare oltre. Tutto a posto, dice. Però qualcuno ha protestato e continua a protestare... Ci andrei cauto. Le proteste sono diversificate. Gli abitanti, per esempio, hanno chiesto più parcheggi, hanno avanzato proposte credibili. E le abbiamo accettate, nei limiti delle disponibilità.

«Ma nel «coro» c'è pure chi sostiene che va tutto male e che era meglio prima. Questa è una ostilità di principio. L'idea che Roma possa esser vissuta da tutti i cittadini a qualcuno non piace. C'è chi vorrebbe separare la città. E il centro storico diventerebbe quasi una proprietà privata. Su questo, lo dico chiaramente, non cediamo. L'operazione tridente è intervenuta su due aspetti. Quello del traffico e quello del recupero del centro storico. Partiamo dal primo. Quali problemi ha risolto? Sarebbe stato bello se quest'operazione avesse risolto tutti i mali di Roma. Non è così. Siamo intervenuti in una zona e abbiamo separato nettamente il traffico privato da quello pubblico. E il pubblico a sua volta lo abbiamo diviso in due tronconi: quello di attraversamento, che abbiamo spostato all'esterno, e quello di attraversamento che di attraversamento. Considera che i romani che vanno al centro e che vi si fermano sono solo 8 mila, un quinto di tutti quelli che ci passano ogni giorno. D'altra parte proprio queste proteste ci incoraggiano. Il «tridente» elimina privilegi e migliora le condizioni di vita del centro. Per tutti, anche per chi ci abita.

Cerchiamo di «provocarci» su un altro argomento: il bus. Si dice che adesso è il caos, che i percorsi sono lunghissimi, che spostarsi è diventato un'impresa. Cosa rispondi a chi ti critica per questo? Rispondo che la sorpresa gioca brutti scherzi. La gente, spesso, parla per sentito dire. Su questo cosa facciamo? Il traffico, lo dico da tempo, ha raggiunto livelli preoccupanti. Il problema di fondo è questo: Roma non supererà la sua crisi se non si rafforza il trasporto su rotaia. È un miracolo che il bus tengano ancora. Non succede in nessuna parte del mondo. Il tridente non è una bacchetta magica... Va bene, ma di recupero del centro, di metrò leggeri, di anello ferroviario se ne parla da tempo. Lo so bene. Ma su quanto costa a chilometro la metropolitana? Ottanta miliardi. E per rimettere in circolazione i tram ci vogliono altri soldi. Tanti soldi. Cosa facciamo, mettiamo una sovratassa ai cittadini? Oppure è ora che il governo si renda conto che Roma è la capitale del Paese?

Veniamo al secondo aspetto del tridente: il centro storico. L'isola pedonale è bella. Ma che ci facciamo? La lasciamo vuota? Assolutamente no. Per questo c'è una consulta cittadina di cui fanno parte tutti gli interessati e gli uomini di cultura. Le transenne brutte di Piazza di Spagna sono provvisorie. Valuteremo tutte le proposte. L'obiettivo è di far vivere il centro storico. Far convivere la città produttiva con quella turistica. Assessore, una piccola proposta: perché il «115», che fa quel bel giro panoramico non lo rendiamo gratuito almeno la domenica? No, assolutamente. È diseducativo. Il 115 è una linea normale. E poi proprio mentre stanno per aumentare le tariffe, fare questi discorsi mi sembra utopistico. Per finire cerchiamo di sognare un po'. Come immaginiamo l'assessore al traffico la città del futuro?



Chiuso un'ora Ponte Garibaldi e per il traffico è subito caos

Per un'ora e venti minuti Ponte Garibaldi è stato chiuso al traffico per un falso allarme. La circolazione di mezza Roma è andata in tilt. Tutto è partito da una segnalazione di un cittadino ai vigili del fuoco: «Vicino alle arcate ci sono crepe spaventose». I vigili si sono precipitati. Sembrava una cosa molto seria; le fessure, anche vistose, c'erano davvero. Pompieri e vigili urbani hanno deciso di chiudere il ponte ed è stata subito chiesta. Nonostante fossero stati inviati almeno cento vigili, in pochi minuti il traffico è impazzito. La situazione è precipitata all'apertura dei negozi. Ponte Garibaldi è uno dei punti quasi obbligati della circolazione delle auto romane. Per fortuna il sopralluogo di un ingegnere dei vigili del fuoco, del Comune, dell'Ufficio lavori e di quelli ponti hanno potuto stabilire che non c'era assolutamente nessun pericolo.

Le fessure ci sono, ma il ponte è stato costruito proprio così. In corrispondenza dei giunti di dilatazione, nel punto di appoggio tra arcate e spallette — spiegano i tecnici — c'è uno spazio vuoto che consente al ponte di sopportare senza danni gli sbalzi di temperatura stagionali con il conseguente restringimento o dilatazione dei materiali.

Pietro Spataro

Ogni cronista se n'è andato via, in redazione, con una esile cartolina celeste sotto il braccio. Li dentro, in otto fogli, tabelle, somme, percentuali, ma anche significativi seppur schematici appunti politici derivati dai verbali dei congressi, che Ferrara ha snocciolato con pazienza per una buona mezz'ora. I numeri sono numeri, ma non sono mancate perplessità, domande più o meno maliziose, richieste di chiarimento. I compagni presenti — con Ferrara e Morelli, hanno parlato Fredda e Laura Forti — non si son fatti pregare: hanno spiegato, ripreso in mano le carte, riletto i dati. Il problema in soluzione era questo: i comitati preparati alla virgola dalla Federazione e dal Comitato regionale non coincidevano con certe anticipazioni lette qua e là sui giornali o diffuse da alcune voci. C'era di tutti i dubbi, gli emendamenti presentati dai cossuttiani e il consenso raccolto.

«Scusate, ma non avevano l'otto per cento?», «Scusate, ma a voi chi ve l'ha detto? Certo, se le cifre che si fanno circolare sono sbagliate, si possono prendere degli abbagli. Ma vi garantisco, non è in atto nel Pci alcun movimento tentacolare. C'è un dibattito sereno, maturo, libero, aperto. Così stanno le cose, insomma, poi dei numeri ce n'uno può fare l'uso che vuole...»

«È ora, eccoli. Tanto precisi da sembrare pedanti. Finora in tutto il Lazio si sono svolti 462 congressi (e il 75% delle 614 sezioni). Roma ne ha tenuti 243 su 336. Vi hanno partecipato 14.863 compagni su un totale di 61.431 iscritti di queste 462 sezioni (il totale generale dei tesserati è 79.131), pari al 23,5 per cento. E una quota superiore di due punti alla tornata congressuale dell'anno scorso, sostanzialmente omogenea nelle cinque federazioni di Roma, Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti. Nei congressi fatti hanno preso la parola 4.801 compagni, pari al 32,9% dei presenti. In più di cento sezioni hanno assistito e sono intervenuti nel dibattito delegazioni di altri partiti (66 Psi, 20 Pdi, 20 Pri, 19 Pdup, 17 Dc, 3 Dp) e associazioni varie (16 sindacati, 13 Sunia, Cna ed Arci, 25 altri).

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

«Ma i «cossuttiani», a questo punto, perché non chiamarli «corrente»? Dalle cifre precise che voi avete dato, saranno anche una piccola percentuale, sta bene. Però negli altri partiti, nella Dc per esempio, bastano pochi nomi inferiori per diventare a tutti gli effetti una corrente... Su questa battuta provocatoria di un giornalista si è chiusa in pratica la conferenza stampa, nel salotto al terzo piano di Via dei Frontani, convocata per far conoscere a che punto sono i congressi del Pci a Roma e nel Lazio. Maurizio Ferrara e Sandro Morelli hanno speso qualche minuto per rispondere, senza alcun fastidio ma forse con un pizzico di incredulità — «per carità, una corrente è un gruppo che si autorganizza come tale, con una sua piattaforma politica, con suoi strumenti di diffusione... non è assolutamente il caso di parlare, per i congressi in corso, di una cristallizzazione delle posizioni: i dibattiti sono aperti, finché non si siano chiarimenti per tutti — e poi sull'incontro con la stampa e le tivù è calato il sipario.

Il ragazzino ferito dalla polizia voleva riabbracciare la madre

Storia di un piccolo zingaro Parla il suo amico parroco

Le condizioni del giovane Giuseppe Abbas sono ancora gravi - Un proiettile gli ha attraversato il torace

Era tornato a Roma per incontrare la madre, per rivederla, sia pure attraverso le grate di Rebibbia, dove la donna sta scontando una condanna. Ma prima di poter mettere piede nel carcere ha ritrovato i suoi amici e nei giro di poche ore si è lasciato trascinare in una brutta, una ragazza, che per poco non gli è costata la vita. Giuseppe Abbas, il piccolo nome di 15 anni ferito l'altra notte su una macchina rubata durante un inseguimento con la polizia è vivo, ma è miracolo. La pallottola partita dalla pistola di un agente gli ha attraversato il fegato, lo stomaco e un polmone. Un ennesimo tragico errore. Questa volta non c'è stato il morto, ma solo per caso, una fortunata coincidenza: qualche millimetro più in là e per il ragazzo sarebbe stata la fine.

Adesso è al S. Eugenio, in un lettino del reparto di chirurgia guardato a vista da due piantoni. Non può parlare, nemmeno raccontare cosa è successo veramente mercoledì sera quando per viale Egeo la 124 rubata

per gioco insieme ad altri tre ragazzini (il più grande ha solo 17 anni) è stata intercettata da una volante di zona. Forse non è in grado nemmeno di ricostruire l'episodio, tanto si è svolto così rapidamente. Sa però che dagli inseguitori, a un certo punto, è partita una raffica di colpi. La sentinella era dietro, sul sedile posteriore è stato centrato in pieno: ha perso conoscenza proprio mentre la macchina, sbando in sé fermava contro un albero.

Lo hanno identificato mentre lo stivavano per portarlo in sala operatoria e da quella carta di identità sgualcita e ripiegata dentro la tasca del pantalone è venuta fuori la sua storia. Triste, carica di solitudine e emarginazione. All'«Dur dove l'altra sera l'hanno «preso» chissà come c'era arrivato, lui che era nato e vissuto fino a qualche anno fa ai margini dell'ormai scomparso Borghetto Prenestino. Un agglomerato di rovine fatte da sempre da fatto da sfonda alla bidonville di carpenteria. Lì però tornava seminare anche dopo che

si era spostato con la famiglia in un altro «campo». Quartiere. Non riusciva a staccarsi dal quartiere, dai compagni e soprattutto dal parroco della chiesa di via Venezia Giulia, don Isidoro che lo ha aiutato nei momenti più difficili. Grazie a lui ha ottenuto la cittadinanza italiana (pur essendo figlio di una giovane donna pugliese) e la speranza di un lavoro: frequentava i corsi delle 150 ore e tra breve forse avrebbe ottenuto anche la licenza di venditore ambulante. Giuseppe si impegna, studia, è volenteroso. Ma poi il primo intoppo: una macchina, rubata, gli fa conoscere anche se per poco i freddi stanzoni di Casal di Marino, un centro di accoglienza per i «sottile» di periferia. Gli arrugginito meccanismi della giustizia si sono messi in moto anche per sua madre. Per la donna c'è stato un reato pendente (il furto in un grande magazzino compiuto anni addietro) e l'aggravante di averlo compiuto con altre nomadi che tramuta la condanna in una più pesante. Il ragazzo cerca appoggio da don Isidoro,

insieme raggranellano qualche soldo per pagare un avvocato, ma i soldi sono pochi e bastano giusto per coprire le spese iniziali. Giuseppe si lascia convincere dal prete e parte per Reggio Emilia, a casa di contadini amici.

Doveva restarci per un po' e invece l'altro giorno il parroco se l'è ritrovato davanti. «Voglio rivedere mia madre», gli ha detto. «Non ce la faccio a stare senza notizie». Poi ha fatto un giro per il quartiere, è scomparso con gli amici.

Più tardi era riverso, in fin di vita dentro una macchina non sua, presa forse solo per una bravata, tanto per dimostrare che anche lui come i grandi sapeva giocare a guardie e ladri. «Hanno detto che avevano una pistola, che hanno minacciato i poliziotti. Non ci credo - dice don Isidoro - Giuseppe, per quanto ne so, non è capace neppure di ammazzare una mosca».

Valeria Parboni



Vincenzo Nuccetelli, ucciso il 4 settembre

Per l'assassinio del pasticciere accusato uno spacciatore di droga

Dopo quattro mesi di indagini gli investigatori ritengono di aver identificato il presunto responsabile dell'uccisione di Vincenzo Nuccetelli, un pasticciere di 25 anni assassinato la sera del 4 settembre dello scorso anno mentre stava parcheggiando la sua automobile.

Secondo quanto è risultata dall'indagine è sospettato, quale responsabile del delitto, Alessandro Napoli-

tano, attualmente in carcere per violazione della legge sugli stupefacenti. Contro di lui il giudice istruttore Vittorio De Cesare ha emesso un mandato di cattura per omicidio volontario.

Il magistrato ha anche inviato una delega di comunicazione nei quali si ipotizza la stessa accusa contro persone sospettate d'essere complici di Napoli-

L'indagine sull'uccisione di Nuccetelli, svolta dal commissario capo della Squadra mobile Gianni Carnevale, accertò che il delitto fu la conseguenza di una vendetta maturata nell'ambito degli spacciatori di stupefacenti. Nuccetelli fu ucciso con alcuni colpi di pistola sparati con un calibro 38 mentre si trovava nel garage della sua abitazione, in via Pio Emanuelelli, nel quartiere Laurentino.

Presentate le proposte del PCI sull'assistenza

Scuola, lavoro, case agli handicappati: costruiamo così una città diversa

Sono in gioco le conquiste di questi ultimi anni - Franca Prisco: «Finanziamenti finalizzati per realizzare alcuni obiettivi»

Pochi giorni fa un giovane malato di mente uccise la madre, durante una crisi di follia. I vicini di casa raccontarono che per la famiglia quel ragazzo era sempre stato una grande pena e, purtroppo, anche una vergogna da tenere nascosta. Soltanto dopo che i giornali scrissero dell'omicidio la gente venne a sapere in quali condizioni quell'anziana coppia aveva vissuto per anni ed anni.

Nelle stesse condizioni sono migliaia le famiglie romane in cui si nascondono drammi grandi piccoli, dove avere un figlio con una mente malata è un tormento che si trasmette di generazione in generazione. Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni, l'amministrazione di sinistra ha favorito la nascita di centri comunali polivalenti, di cooperative per l'assistenza domiciliare e di centri di riabilitazione, ci sono state le convenzioni con le associazioni private, si sono fatti passi avanti nell'inserimento scolastico. Con la riforma sanitaria sono state istituite le unità territoriali di riabilitazione.

Tutti segni tangibili di battaglia perché l'assistenza non sia affidata solo alle famiglie che hanno avuto la disgrazia, ma diventi valore sociale, impegno di tutta la collettività.

«Sono proprio queste prime, faticose conquiste — denunciava teri Maurizio Bartolucci durante una conferenza stampa — a dare un'immagine concreta di come deve essere la vita degli handicappati — le più duramente colpite dai decreti governativi. L'aumento dei ticket sui farmaci, le analisi, gli esami di laboratorio gravano in maniera insostenibile proprio sui chi di assistenza medica ha bisogno costantemente. La prevenzione durante la gravidanza, diventa un lusso per pochi, persino i farmaci indispensabili agli handicappati (ad esempio gli antiepilettici) non sono tutti compresi nella fascia dei medicinali esenti dai ticket. E ancora, il blocco delle assunzioni compromette la figura dell' insegnante di sostegno. Insomma un vero e proprio processo di contro-riforma. Pretendere di risolvere tutti insieme questi ed altri proble-

mi che l'handicap pone alla società sarebbe solo un'ulteriore, inutile memoria delle cose da fare. Per questo il Pci ha scelto un'altra via: porre l'attenzione su alcune questioni chiave che possano invece cambiare la condizione di vita dell'handicapato. Attualità — ha detto Bartolucci — significa chiedere agli enti locali, alle famiglie, alle associazioni e in primo luogo a tutti i cittadini un impegno per una sostanziale modifica degli orientamenti e della politica sociale ed economica del governo».

Ecco le misure più urgenti da mettere in pratica: stabilire uno standard minimo di servizi che le USL devono essere in grado di fornire, organizzare un sistema di prevenzione durante la gravidanza, adeguare strutture e organici delle unità territoriali di riabilitazione, creare un centro polivalente in ogni circoscrizione, assistenza domiciliare per gli handicappati gravi (attraverso le convenzioni con cooperative, associazioni, gruppi di volontariato), utilizzare a pieno il centro di educazione motoria di viale Ramazzini; nella ex colonia Vittorio Emanuele di Ostia realizzare un centro polivalente e un servizio residenziale per handicappati adulti.

Un capitolo a parte è dedicato agli interventi per l'integrazione scolastica, per la formazione professionale e i trasporti: le barriere architettoniche. Indispensabili in alternativa al ricovero in istituto sono la realizzazione di comunità alloggio (almeno una per circoscrizione) e l'assegnazione, attraverso bandi riservati agli handicappati, di case popolari.

Una proposta è venuta infine da Franca Prisco assessore comunale alla sanità: «Per realizzare queste iniziative è necessario porre la questione della sua specificità; si aprirà così la possibilità di assumere personale specializzato e di chiedere finanziamenti finalizzati, uno strumento che andrà utilizzato anche nel campo delle tossicodipendenze e della malattia mentale».

Sanità e assistenza: Convegno del PCI

È possibile nella gestione della Sanità uscire dalla logica strettamente partitica di «occupazione» delle istituzioni? È possibile consentire l'accesso di uomini competenti e capaci agevolando così la partecipazione e il controllo sociale? I comunisti affermano di sì e lo espongono in un convegno che comincia oggi al Residence Ripetta con l'introduzione di Sandro Morelli, segretario della federazione e che sarà concluso domani sera dal compagno Alfredo Reichlin della segreteria nazionale. Ha assicurato la sua presenza anche il sindaco Ugo Vetere, presidente dell'assemblea generale delle USL. «I lavori iniziano alle ore 16 e riprenderanno domani mattina alle 9.30.

V circoscrizione: Psi, Psdi e Pri mettono in crisi la giunta

La maggioranza di sinistra che governa la V circoscrizione s'è rotta. Socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno votato. L'altra sera, una mozione di sfiducia nei confronti del presidente, il compagno Walter Tocci. Su i muri dei quartieri sono apparsi dei manifesti (firmati da Psi-Psdi-Pri) in cui si denuncia una presunta «gestione» propagandistica della circoscrizione.

«Finora non si sono chiariti i motivi di questa rottura — dice Tocci in una dichiarazione —. Voglio sperare che il Psi, il Psdi e il Pri sappiano evitare la strada del vilipendio che è estranea alle loro tradizioni e sappiano invece ritrovare la strada del confronto civile.